



Racconti di
Roberto Estavio

restavi@tin.it

apologos – la collana di narrativa
Collana n. 15, 2006
www.isogninelcassetto.it
scrivere e leggere on line

Sommario

| | | |
|----------------------------------|---------------|----|
| Buffa malinconia | <i>pagina</i> | 3 |
| Amelia | | 5 |
| Angelica non ha paura di nessuno | | 7 |
| Vicino ai Murazzi | | 9 |
| Giovanni e le sue debolezze | | 11 |

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2006 Roberto Estavio
info: restavi@tin.it

Copyright © 2006 www.isogninelcassetto.it
Editing on line no profit
info: redazione@isogninelcassetto.it

I testi pubblicati su www.isogninelcassetto.it sono gratuiti e si scaricano dal sito con un semplice click del mouse.

Questo non significa che sono però del tutto liberi: il download è consentito tramite una licenza "Creative Commons" che completa il diritto d'autore, permettendo ai lettori di copiare, distribuire e riutilizzare l'opera a patto di citare sempre il nome dell'autore originario, l'indirizzo del sito originario (www.isogninelcassetto.it) e di non utilizzarla per scopi commerciali.

Buffa malinconia

E' una buffa primavera che si fa bagnare continuamente.
Mi alzo e siedo continuamente, mi sposto dalla cucina al salotto.

Spero in un bel sole, che non si lasci fregare.

E' là.

La guardo.

Lei.

Mia madre.

La sua malattia le ha fatto cambiare l'aspetto.

E' dimagrita, il suo sguardo sembra allontanarsi di giorno in giorno.

Perde la memoria, ma parla ancora, molto, tanto che io spesso infastidito mi riparo dai suoi linguaggi indiscreti, nascondendomi in camera o rifugiandomi in un libro.

Adesso che lei non vuole spostarsi e preferisce trascorrere le vacanze in casa, ritorno con nostalgia alle sue vacanze al mare, lei che arrancava per arrivare alla fine del mese con tutte le bollette pagate, con la bocca sfamata, con il vestito regalato dai Domenicani, con la pasta regalata da comune ogni sabato mattina.

Lei che nella mia lontana adolescenza non mi concedeva manco il becco di un quattrino, si avventurava ogni anno nelle vacanze al mare ed erano lunghe, duravano anche più di un mese.

Pagate con quattro soldi.

Non mi potevo comprare manco un giornale.

Mentre lei si faceva le sabbature per i dolori, io ero capace di "attendere" per ore una persona che sfogliava un giornale.

Lo seguivo con lo sguardo, fino allo sfinimento dei miei curiosi occhi, fino a che gettava l'ingiallito quotidiano nella putrida pattumiera.

Non sempre però.

Non solo.

Lei non è mai riuscita a concentrarsi.

Non leggeva, non seguiva i film in tv.

L'unico che ha guardato è stato il Pinocchio di Comencini.

Forse era per la stanchezza, forse era perché si impietosiva.

Mi guardava con indulgenza.

Docile e dolente si prestava a venirmi in aiuto.

Le prime volte mi prendeva per un ragazzo alquanto bizzarro, che cercava tenacemente di soddisfare le sue voglie.

Di sera si girava a Chioggia alla ricerca di qualche quotidiano.

E solo in quel momento si mostrava partecipe.

Poi si mostrava sollecita.

Si avventurava con piacere, nel preludio del tramonto, alla ricerca di libri, giornali che gli altri lasciavano lungo il bagnasciuga, o accostavano sopra le celesti staccionate.

Se non si trovava alcunché non esitavamo a rovistare nei cestini, quelli di ferro bucato, quelli pieni di pesche marce, avanzi di pizza o conigli di gelato.

D'altronde questo era uno scambio.

Durante l'inverno io l'aiutavo a raccogliere le cassette delle frutta accatastate vicino ai bidoni.

Servivano a far fuoco in cucina e riscaldare l'ambiente e le vivande.

Una donna affetta dal morbo di Alzheimer

Amelia

Al contrario di quello che avviene in tutte le città della regione, nella maggioranza dei comuni e in quasi tutte le contrade del paese, Amelia si alza in silenzio, senza il chiasso di cicalini radio e ora anche di televisioni.

La casa è simile ad un cubo da socialismo reale, se ve ne fossero altre di simili non sarebbe azzardato pensare il posto come una odierna periferia moscovita.

E' circondata da piccoli muretti costruiti in mattone e da un'incipiente gramigna che le sue mani faticano ad estirpare. Ultimamente si è armata di un paio di forbici ma i risultati sono scarsi.

Due ballatoi confinati nella zona ovest fanno sì che una discreta schiera di passeri, pettirossi e anche qualche civetta si azzuffino di giorno o si mettano a strillare e gracchiare di notte.

Un rumore leggero ma fastidioso che ha portato qualche vicino a vincere la ritrosia di un buon letto caldo e a lanciare uova e bottiglie nel cuore più nero della notte, che a questo punto non sembrava più tale.

La cucina dispone di un tavolo abbastanza solido da reggersi su tre gambe; la quarta è volata sulla balaustra e poi rotolando sul corrimano e declinata sul cortile infrangendo il vetro della macchina dell'inquilino.

Il quasi sempre calmo e compassato omuncolo aveva però saggiamente deciso di non restituire l'arnese preferendo di gran lunga infilarlo nella sua stufa.

Sul tavolo si accatastano, oltre al cibo presente in parca quantità, pantaloni con l'orlo da risistemare, aghi "rusini", calze spaiate, "traerse" bucate, tovaglioli umidi, mutande rigorosamente da lavare, minuscoli residui organici di varia natura.

Non ama lavare i piatti, sovente si ritrovano pentole volate via.

Ultimamente alterna un mutismo prolungato ad un borbottio dai tratti decisamente jazz.

Ogni mattina Giovanni la va a trovare.

Un rumore improvviso, seguito da un leggero sfrigolio di cancelli dal ferro sottile e dalla consistenza evanescente, segnala che qualcuno è entrato.

Uccelli e allodole non possono essere, pensa tra sé Amelia, men che meno scarafaggi e cimici.

La spazzatura si muove, raffiche di vento un pochino agitato.

Giovanni passa con un'andatura lievemente zoppicante, saluta con un sorriso lungimirante.

Lei lo ospita in salotto e gli offre il vino peggiore.

Lui si diverte a prenderla in giro fino a quando lei non reagisce con scatti di improvvisa aggressività e lo caccia fuori.

E allora scivola nell'abulia forse necessaria a sopportare un carico di anni tanto pesante.

Il tempo non è più quello presente, le azioni non sono più un concatenarsi di cause ed effetti.

Ogni tanto però i suoi occhi verdi diventato vitrei e trasparenti: allora si rende conto che il suo mondo è troppo opaco di giorno e troppo movimentato di notte .

Amelia è una signora stravagante e imprevedibile

Angelica non ha paura di nessuno

L'ingresso di una scuola media prefabbricata.

Angela seduta sopra una cattedra (lei se lo può permettere) osserva incuriosita.

Un cartello invita al saluto

Una bidella pretende il saluto.

Di fianco un'altra operatrice dall'aria svagata.

Entrambe non sanno che musone come sono si ammaleranno.

Nella prima aula a destra Carla tira fuori il registro. E' venuta dalla Calabria per tentare d'insegnare. Ora prepara da mangiare alla figlia, aspetta casa il marito, alza la voce per nascondere quella dei bambini.

Paola la contitolare, naviga dentro una forte matassa di capelli corvini. Insegna spizzichi e bocconi.

Preferisce lodare il fratello che sta diventando uno scultore affermato: vive di luce riflessa.

Alla sinistra Elena recita compassata una poesia. Tutti ascoltano lei, ma lei non ascolta loro.

E' scappata da una faida che risale all'ottocento. Farsi ascoltare è meglio, soprattutto in un paese della periferia di Milano che ancora conserva il sapore delle antiche tradizioni.

Avanti a destra. Rino costruisce dei rudimentali strumenti musicali. Una melodia naturale echeggia nelle sue orecchie. Non ha mai teso l'orecchio, ora soffoca il suo notturno fastidio avvertendo i gemiti continui di una moglie punzecchiata da una malattia divorante.

Un po' più avanti, dopo uno stretto corridoio, le tre "grazie".

Si professano cuoche settentrionali, moralmente integerrime, mogli fedeli di attempati mariti.

Macinano parole per espungere quelle che subiscono a cena.

I bambini le osservano: baluginati non riescono a distinguerle. A volte i vestiti si spostano indifferentemente da una all'altra.

In alcuni tiepidi mattini la pelle raggrinzita di volteggia su un'altra, la quale si diverte a sospingere soavemente con il palmo della mano i glutei della restante: cascano con un effetto domino.

Una terza assiste impassibile, puzza e sorride e borbotta.

Di recente sono incuriosite dal sommo valore dei peli: si divertono a raccogliere peli sui banchi.

La più giovane si azzarda all'inchino e sospinge i peli bianchi in un angolo dell'aula.

Nessuna delle tre spalanca la finestra ad osservare il mandorlo in fiore. I rami nodosi spandono inutili profumi.

Nel secondo piano a destra una cinquantenne si ostina a tener lezione davanti a d una platea vuota.

Un foglio scarabocchiato che si solleva senza l'aiuto del vento, scatena i suoi strali.

Come una cinquecento che vuole partire da uno stop sembrando una Bmw, così lei spalanca la sua ottagonale e mostrando una carinata cavità, emette dei suoni gutturali.

Vocali e consonanti non fanno più parte del suo vocabolario.

Di tanto in tanto (una volta ogni dieci anni) fa la sua amabile comparsa un canuto folletto.

Si avvicina come un avvoltoio ma con i passi (pazzi) felpati di un airone.

Nasconde la pancetta dentro un formidabile capo firmato Armani.

Un autentico sorriso che compare ogni dieci minuti deforma i volti delle suddette sempreverdi .

Poi sfodera un tenue fuocherello che, di guancia in guancia, riduce in cenere gli arbusti pensanti di questa insolita simpaticissima scuola.

Amen.

Angelica è iperattiva e a scuola si rifiuta di prendere il Ritalin (farmaco usato per controllare i sintomi dei bambini iperattivi, autorizzato negli Stati Uniti e in Canada e da poco in alcune regioni italiane tra cui il Veneto).

Vicino ai Murazzi

Ero appena sceso in città dopo un concerto tenuto in un Palasport.

Quella sera stavo chiuso in un bar. In realtà trafficavo con il computer nella stanza adiacente alla ricerca di suoni un po' estemporanei.

Sul video un gruppo locale suonava il motivo più gettonato. Il presentatore, a lato del palco, intratteneva la band successiva.

“Canta gli avvoltoi che macinano fili e piume” canticchiava il frontman.

Il refrain aveva il potere di ammaliare ragazzi di ogni classe sociale.

Teen-ager pogavano e formavano cerchi su cui rimbalzare. Uomini più attempati si aggrappavano alle transenne, estranei.

Angela, la proprietaria, mi lasciò dentro anche dopo aver chiuso il locale.

A cinquantasei anni sapeva che gli uomini, bizzarri e pericolosi come me, era meglio lasciarli stare.

Le feci compagnia mentre ripuliva il bancone. Parlammo di sua figlia.

Poi lei, a sorpresa, mi accompagnò a casa con la sua automobile.

Vita da brava signora. Sapeva ritagliarsi un suo spazio: altri affari riempivano la giornata.

In cambio di piccoli favori, però, credeva che tutti fossero ai suoi piedi.

A casa le preparai un caffè e mi confortai al pensiero che non aveva ancora venduto l'esercizio commerciale.

Si congedò rapida accettando di accompagnarmi l'indomani in campagna.

La guardai mentre scendeva le scale: era un'attrice che oramai aveva rinunciato al sogno di una qualche carriera e si esibiva come comparsa in film girati da compagnie locali.

La mattina dopo salimmo su un treno regionale. Nello scompartimento sedevano di fronte a me un paio di giovani.

Avevano i lineamenti tirati e gli occhi abbassati.

Riconobbi il finto punk che la sera precedente si aggrappava ad una ragazza invece che appoggiarsi alla transenna per ascoltarmi, per star lì ad ascoltare le mie canzoni.

Approfittai della temporanea uscita della giovane per accostare le tende.

Gli sferrai un pugno in pieno volto. Tramortito lo trasportai in una scompartimento vuoto.

E ora cominciava il vero lavoro.

Lui, la sera precedente, tamburellava sulle spalle di lei.

Con una mano afferrai i pollici e gli indici, mentre con l'altra premevo sulle cesoie.

Gli staccai due dita e le posai sul sedile.

Svenne subito, non prima di avermi guardato tutto rigido.

A fine concerto l'avevo vista caricare la ragazza sullo scooter.

Il sangue usciva a fiotti dalla ferite ed io pensai bene di chiudere quelle aperture cospargendole di alcool e cauterizzandole con il fuoco.

Prima di accendere il motore aveva osato baciarla.

Con le forbici le tagliai la lingua posandola sul tavolino.

Infine, con uno sforzo di altruistica abnegazione, dopo aver piombato alcuni colpi con il bastone, gli gettai addosso un fiammifero acceso.

Me ne rammaricavo, ma aveva trovato un piccolo uomo, che passato i cinquant'anni non si lasciava sfuggire nessuna occasione per strappare al loro destino stracci d'amore.

Il protagonista ha ucciso un vicino di casa perché pensava fosse un cantante famoso che insidiava la sua morosa.

Giovanni e le sue debolezze

Giovanni era lì accartocciato. Un leggero tremito percorreva il suo corpo.

Il pavimento era freddo e questo bastava a distoglierlo da un notevole torpore che ininterrottamente lo affliggeva dalla sera precedente. Ora si accorgeva che c'erano anche minuscoli insetti i quali si erano depositati in ogni parte del suo vestito. Cominciava solo adesso ad uscire da una condizione di assurdità che lo accompagnava da troppo. In effetti questa sconfitta era risultata inattesa, non l'aveva messa nel conto. In realtà lui pensava di uscirne vittorioso; forse effettivamente qualche negligenza l'aveva commessa, alcune insofferenze erano emerse in tutta la loro virulenza; taluni malcelati risentimenti a lungo covati avevano poi imboccato una strada imprevedibile. Ah...sì, adesso lo ricordava, c'era pure stata una fugace relazione con la segretaria. Prima avvenente e ben disposta poi bizzosa e inaffidabile. Tale parentesi era stata da lui accuratamente rimossa. Ora però, con la testa china sul pavimento, lasciava che alcune immagini riaffiorassero nella sua mente. Ai primi incontri disattesi, lei aveva cominciato a origliare dietro la porta, ad entrare improvvisamente nell'ufficio noncurante di chicchessia. A mano a mano che la relazione si stemperava si era inventata di telefonare ai familiari. La faccenda rischiava di assumere delle proporzioni notevoli. Fu allora che il suo segretario si trasformò in un abile galoppino e riuscì ad ingarbugliare talmente le carte da far apparire "il nero come bianco". Nella lunga "campagna elettorale" il gruppo a cui faceva riferimento lo aveva tenacemente sostenuto dimostrandosi compatto. Gli addetti all'ufficio stampa si presentavano sempre puntuali proponendogli la scaletta degli interventi; con solerzia si mostravano ai giornalisti consegnando interviste rielaborate.

Erano ligi e ossequiosi. Ma Giovanni sentiva che il pavimento stava scricchiolando sotto i suoi piedi. L'avversario, grezzo nel parlare, goffo nei movimenti, si esponeva di rado. Vaghe apparizioni erano bastate però a suscitare un genuino interesse fino a diventare un fragore di consensi.

Giovanni non era stato così scelto per la porpora cardinalizia.
Aveva dovuto accontentarsi di rimanere un semplice Vescovo.

--

Roberto Estavio nasce a Chieri (TO) il 28/11/1963.

Laureato in Psicologia vive e lavora a Padova come insegnante di sostegno.

Pubblica diversi racconti su alcuni tra i più importanti siti web di letteratura, su quotidiani come Il Gazzettino di Padova e il Giornale di Vicenza e riviste come Storie e Strane storie, Orizzonti e Tam Tam.